



Nadia e le schiave fuggite dall'Isis

Nell'estate del 2014 i miliziani dell'Isis entrarono nel villaggio di Kocho (Iraq settentrionale), facendo strage della piccola comunità degli yazidi, una minoranza religiosa non musulmana composta, per il Califfato, da infedeli e adoratori del diavolo. Rapirono ragazze e bambine e portarono a Mosul migliaia di persone. Nadia Murad Basea Taha aveva 19 anni e faceva parte di quel "bottino di guerra" e, come tantissime altre, è stata ripetutamente stuprata dai jihadisti, torturata, venduta da un uomo all'altro, acquistata come schiava sessuale. Riuscì a scappare dalla casa di Mosul dove era prigioniera, per una porta distrattamente lasciata aperta, si è salvata. Oggi Nadia ha 22 anni e, dopo la fuga, è diventata una militante dei diritti umani e ha raccontato al mondo la sua storia e quella delle schiave dell'Isis e del genocidio degli yazidi. Nadia ha viaggiato in oltre 15 Paesi europei e arabi, ha parlato all'Onu, all'Università Bicocca, al Festival dei diritti umani di Milano, nelle aule del nostro Parlamento e in quello europeo. Ovunque, ha denunciato le violenze dell'Isis e ha chiesto che la strage della sua piccola comunità venga riconosciuta come genocidio dalle leggi internazionali e gli aguzzini processati: "Parlo a nome di una minoranza – ha dichiarato – ma non è giusto che il resto del mondo

non prenda posizione". Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha istituito una "commissione" investigativa per raccogliere le prove dei crimini dell'Isis e l'Unione europea ha riconosciuto, con una risoluzione del 2016, lo sterminio sistematico da parte dell'Isis delle minoranze religiose degli yazidi e dei cristiani. Ma gli yazidi hanno lanciato un ulteriore appello alla Corte penale internazionale. Nadia, che nel 2016 è diventata ambasciatrice di "buona volontà" delle Nazioni unite (candidata al premio Nobel per la pace, ha vinto il premio Sakharov 2016), ha anche raccontato che le donne ultraquarantenni e le più anziane venivano uccise perché inutili sul mercato, e i bambini indottrinati per entrare nelle milizie del sedicente Stato islamico. Nadia Murad ha affidato a un libro di successo la sua storia: *L'ultima ragazza. Storia della mia prigionia e della mia battaglia contro l'Isis*, edita da Mondadori, con la prefazione di Amal Clooney, il suo avvocato. Nadia racconta non soltanto il rapimento, i due precedenti e falliti tentativi di fuga e l'inferno vissuto, ma anche i sogni spezzati (voleva studiare e aprire un salone di bellezza) e la vita quotidiana della sua comunità nel villaggio dell'Iraq del nord prima che fosse sconvolto dalla guerra, dal fondamentalismo religioso e dal terrorismo. Insieme a Nadia Murad,

anche altre ex-schiave dell'Isis hanno voluto raccontare le storie di sevizie subite e di forza di sopravvivenza, e lo hanno fatto a nome di tutte coloro che sono ancora prigioniere, che sono scomparse o che restano in silenzio. Samia Suleiman condanna gli orrori dell'Isis e difende la causa del suo popolo, determinata a non lasciare che venga dimenticata. Jinan dalla Francia scrive *Schiava dell'Isis* (Garzanti) e Farida Khalaf si affida alla sua biografia *La schiava bambina dell'Isis* (Piemme), scritta insieme alla giornalista tedesca Andrea C. Hoffman. Dopo mesi di stupri, un tentativo di suicidio e dopo aver rischiato più volte di essere uccisa per la sua ribellione agli abusi sessuali, Farida è scappata da un campo dell'Isis a Deir Ezzor insieme a cinque amiche e adesso è in Germania, dove coltiva lo stesso sogno che aveva prima di essere rapita: fare l'insegnante di matematica. La storia delle donne yazide e della vita della comunità nei campi profughi di Khanke nella provincia di Dohuk rivivono in una mostra fotografica (già esposta al Maxxi di Roma e alla Bicocca di Milano, nel 2017) realizzata da ragazze yazide sfuggite all'Isis e promossa dall'Unicef. Una storia di rinascita, dal dolore alla ricostruzione della propria identità.

*senatrice, ufficiale dell'Esercito (Ris. Sel.)